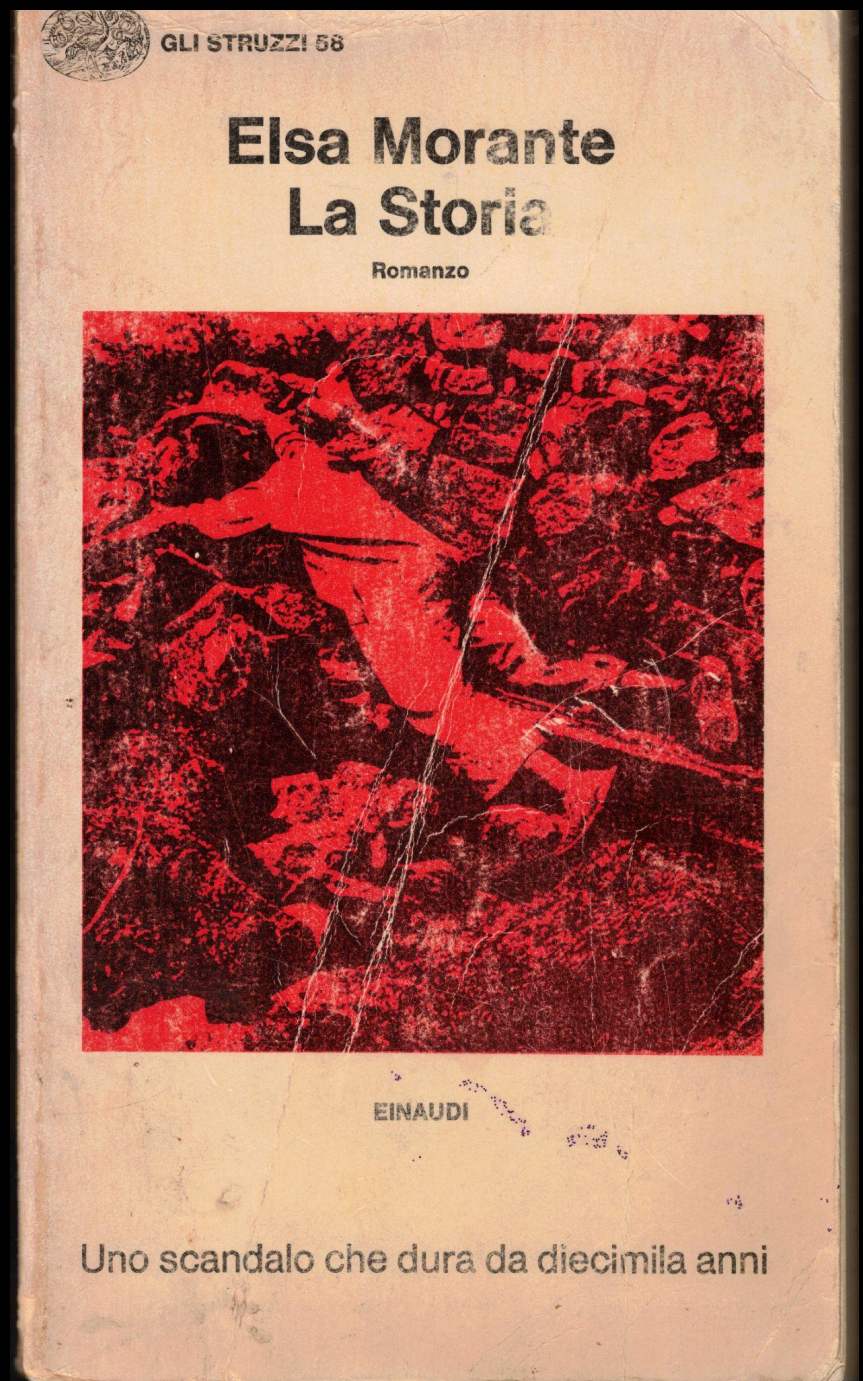


«Uno stupore attonito». L'innocenza e l'indecenza in Elsa Morante

Roberto Contu

Palermo, 16 febbraio 2024



Un'esperienza

cfr. lett. inglese

- ① creatura di Frankenstein
② Friday/Robinson Crusoe
ne aveva prima del nome
I.
- rifi. sul nome = mancanza di identità, di veridicità, in più c'è stata l'attacco epilettico: e davvero accaduto quale l'unico elemento che ricordi la sua esistenza? Coltellino. E civile il Soldato???

Ida non venne mai a conoscere la sorte del suo aggressore, del quale non seppe mai perfino il nome, e neanche cercò di saperlo. Che dopo quella sua bravata colui non le desse mai più notizia e sparisse com'era comparso, per lei era una conclusione certa e naturale, già stabilita in anticipo. Ma tuttavia, fino dalla notte stessa della sua avventura con lui, cominciò a paventare il ritorno. Dopo che lui era partito, pure nel suo stato di sonnolenza e con gesti automatici essa aveva preparato la cena per sé e per Nino, il quale però al solito tardava a rientrare. Al tempo che era bambina, gli accessi del suo male le lasciavano sempre un appetito vorace; ma stavolta invece, nel mentre che masticava di malavoglia un poco di cibo si assopì in cucina sulla sedia. Verso le nove, la riscosero dall'uscio d'ingresso le grandi scampanellate di Nino che rientrava; e subito dopo avergli aperto l'uscio, andò a coricarsi, cadendo immediatamente in un letargo senza sogni. Dormì a questo modo per qualche ora; finché, a notte alta, in un sobbalzo si risosse, con l'impressione che il tedesco, più alto e grosso del vero, si piegasse dal buio sopra di lei, pronto a riaggre-dirla, e bisbigliandole nell'orecchio non sapeva che parole sillabate e senza senso, di quelle che si usano coi bambini o con le bestiole domestiche. Accese la luce. La sveglia segnava le quattro; e i fatti del giorno avanti le riattraversarono la coscienza assolutamente lucida in un urto rapido d'ombre taglienti, come un film in bianco e nero. Di là dalla porta chiusa della sua camera c'era quell'altra stanza dove adesso Nino dormiva! Ricordandosi di non avergli nemmeno riassestato il lettuccio, essa rabbrivì per la vergogna e lo sgomento; e spenta febbrilmente la luce, per rifugiarsi nel buio si rannicchiò sotto le coperte.

Fu svegliata alle sei dal suono della sveglia. E quella

81
③ non ha un nome perché: mancanza di identità all'interno di una società che non la riconosce

scrittura molto accurata di comp
sistente. dolo uno stupro

mattina, e le seguenti, tenne le sue lezioni con la sensazione accanita di avere intorno al corpo un alone visibile, quasi un altro suo corpo (ora di ghiaccio ora rovente) che lei doveva rimuovere di continuo. Non si sentiva la stessa Ida di veva rimuovere di continuo. Non si sentiva la stessa Ida di prima; ma un'avventuriera proiettassero sui suoi scolari e su tutti che le sue membra proiettassero sui suoi scolari e su tutti quanti il disonore dello stupro e che sulla sua faccia, come su una cera bagnata, fossero impressi i segni dei baci. Nella sua vita, fuori di Alfio essa non aveva mai accostato nessun uomo, nemmeno col pensiero; e adesso la sua avventura le pareva scritta dovunque, come un adulterio clamoroso.

In istrada, se appena da lontano scorgeva un militare tedesco, subito credeva di riconoscere quello là (a una certa andatura, a un certo piglio del capo o delle braccia) e scanditava col batticuore. E simile timore nuovo aveva fugato in lei temporaneamente l'altro timore delle persecuzioni naziste. Anche l'inaspettata ricomparsa del suo male, a tanti anni dalla guarigione, non la preoccupava. Nel fondo era convinta (e non si sbagliava infatti) che l'accesso non si sarebbe ripetuto. Rifletté da principio se consigliarsi col farmacista per un calmante speciale, non rammentando più il nome di quello già usato in Calabria; ma poi rinunciò, sospettosa che il farmacista potesse indovinare, peggio ancora che l'antica sua malattia nascosta, pure le circostanze di questa ricaduta tardiva.

Ogni giorno, rincasando, spiava da dietro l'incrocio verso il portone, con la paura di rivedere colui là in attesa, come per un appuntamento. Poi, traversato l'androne di corsa, cominciava a sospettare che lui, con l'esperienza che aveva dei suoi orari, l'avesse già preceduta sul pianerottolo: e di trovarselo pronto là davanti all'uscio, con l'aria di fare una sorpresa. Teneva l'orecchio se udisse il suo fiato, le pareva addirittura di avvertirne l'odore, e si trascinava senza forza su per la scala, perdendo colore via via che si avvicinava al sesto piano. Aperto l'uscio, a uno sguardo gettato di sbieco, credeva di scorgere il suo berretto in cima all'attaccapanni, nel punto dove lui l'aveva lasciato quel giorno all'entrare.

Durante i pomeriggi in casa, ogni momento si aspettava una sua nuova invasione. E quest'ansia la prendeva soprattutto quando era sola, come se la presenza di Nino la salvaguardasse dal rischio. Ogni tanto, andava a mettersi di vedetta nell'ingresso, con l'orecchio all'uscio, paurosa di ri-

dire quel passo risoluto
orecchi, riconoscibile fra
più che poteva di trattener
il lettuccio era impedita
delle membra, che quasi
Le notti, in questo p
risveglio, non ricordava
le succedeva ancora, co
sonno con l'impression
peso così caldo che qua
gnandole la faccia di s
orecchi non più delle
prensibili, in un tedesco
Essa non aveva mai
al punto che non lo gu
Il suo corpo era cresciu
pure nella sua prima g
grosso alle caviglie, co
mente sfiorito. L'unica
me una malattia, a defo
la vedovanza, lei non a
tesse usarlo come un co
quella sua eccessiva gra
delle membra, esso le
di fatica.

Adesso, dopo quel p
del suo corpo si sentiva
albe ancora buie, al do
lacciarsi il busto, o ag
metteva a piangere.

Il coltelluccio che c
mo giorno lo aveva na
in fondo a una cassapa
E non aveva più osato
cenci, né di riaprire la
ne avvertiva ogni volta
un testimone pavido c
minosa.

Però via via, col tra
che il proprio spavento
un'assurdità. A quest
che fronte lontano, a
gli ebrei. Ma la sua

Chi è morto
ma se
non lo tole?
x le altre? Il mostro

chi? dimenticare?

dire quel passo risoluto che sempre le era rimasto negli orecchi, riconoscibile fra tutti i passi della terra. Evitava più che poteva di trattenersi nel salotto-studio; e nel rifare il lettuccio era impedita da un peso terribile delle braccia e delle membra, che quasi la faceva svenire.

Le notti, in questo periodo, non sognava; o almeno, al risveglio, non ricordava di avere avuto sogni. Però spesso le succedeva ancora, come la prima notte, di scuotersi dal sonno con l'impressione che colui le fosse vicino, con un peso così caldo che quasi la scottava. E che la baciasse bagnandole la faccia di saliva: e intanto le sillabasse negli orecchi non più delle paroline, ma dei rimbrotti incomprendibili, in un tedesco minaccioso.

Essa non aveva mai avuto confidenza col proprio corpo, al punto che non lo guardava nemmeno quando si lavava. Il suo corpo era cresciuto con lei come un estraneo; e neppure nella sua prima giovinezza non era mai stato bello, grosso alle caviglie, con le spalle esili e il petto precocemente sfiorito. L'unica gravidanza sofferta era bastata, come una malattia, a deformarlo per sempre; e in seguito, con la vedovanza, lei non aveva pensato più che qualcuno potesse usarlo come un corpo di donna, per farci l'amore. Con quella sua eccessiva gravezza dei fianchi, e patito nel resto delle membra, esso le era diventato, oramai, solo un peso di fatica.

Adesso, dopo quel pomeriggio malfamato, in compagnia del suo corpo si sentiva più sola. E mentre si rivestiva nelle albe ancora buie, al dover fare certi gesti intimi, quali allacciarsi il busto, o agganciarci le calze, irresistibilmente si metteva a piangere.

Il coltelluccio che colui le aveva dato, essa fino dal primo giorno lo aveva nascosto in fretta e furia nell'ingresso in fondo a una cassapanca piena di cenci e di cianfrusaglie. E non aveva più osato di riguardarlo, né di smuovere quei cenci, né di riaprire la cassapanca. Ma passando per di là, ne avvertiva ogni volta un urto nel sangue, tremando come un testimone pavido che sa il nascondiglio della preda criminosa.

Però via via, col trascorrere dei giorni, essa si persuase che il proprio spavento d'incontrare ancora il soldato era un'assurdità. A quest'ora colui doveva già trovarsi in qualche fronte lontano, a violentare altre donne o a fucilare degli ebrei. Ma la sua minaccia, per lei, era delegata. Fra

Chi è morto
ma se
non lo tole?
x le altre? Il mostro

Un'opera importante

Perché? Cosa? Come?

1) Perché?

Nello *studio* dell'insegnante

a. La narratrice de *La Storia*

a. La narratrice de *La Storia*

Il modello eterodiegetico

a. La narratrice de *La Storia*

«Io, quanto a me, le rare e frammentarie notizie che ho potuto raccogliere, le ho avute in gran parte da Ninnuzzu, e costui, fra l'altro, ne dava un'interpretazione comica (anche se per Davide quella era stata, invero, una tragedia). E così, la mia presente rievocazione del fatto rimane piuttosto vacante, e approssimativa».

a. La narratrice de *La Storia*

«E soddisfatto si piega nella sua posa preferita di quando sta nel letto: coi ginocchi che quasi gli toccano la testa, rannicchiato in un modo che nel materasso gli si scava sotto una cuccia molto comoda; e mentre lui si rannicchia le foglie dentro il materasso fanno un fruscio come stormissero, d'estate e d'inverno. Questa è la posizione che lui sempre ha preso per dormire, da piccolo, e da ragazzino, e da grande; però ogni notte al momento che si rannicchia in questo modo, gli sembra di tornare piccolo. E invero, piccoli, cresciuti o grandi, giovani, anziani o vecchi, al buio si è tutti uguali. Buona notte, Biondino».

Capacità divinatoria?

a. La narratrice de *La Storia*

«Precognizione, invero, non è la parola più adatta, perché la conoscenza ne era esclusa. Piuttosto la stranezza di quegli occhi ricordava l'idiozia misteriosa degli animali, i quali non con la mente, ma con un senso dei loro corpi vulnerabili, “sanno” il passato e il futuro di ogni destino».

a. La narratrice de *La Storia*

Precognizione come chiave

Una formula conoscitiva

Un via diversa da Levi

b. La questione del romanzo

b. La questione del *Romanzo*

«Romanzo sarebbe ogni opera poetica, nella quale l'autore - attraverso la narrazione inventata di vicende esemplari (da lui scelte come pretesto, o simbolo delle relazioni umane nel mondo) - dà intera una propria immagine dell'universo reale (e cioè dell'uomo, nella sua realtà)».

Sul romanzo, 1959

b. La questione del *Romanzo*

«Il gusto di inventare la storia inesauribile della vita è una disposizione umana naturale».

«E quest'arte trova nel romanzo la sua intera configurazione».

Sul romanzo, 1959

b. La questione del *Romanzo*

«Questa interrogazione eterna di ogni poeta è
- oggi, più di prima - per il romanziere,
un'esigenza non solo della sua ispirazione, ma
della sua coscienza».

Sul romanzo, 1959

b. La questione del *Romanzo*

La ragione e l'immaginazione

«Un romanzo scritto per gli altri»

«Deserti della disperazione»

b. La questione del *Romanzo*

Quodlibet
Angela Borghesi
L'anno della *Storia*
1974-1975
Il dibattito politico e culturale
sul romanzo di Elsa Morante
Cronaca e Antologia della critica

b. La questione del *Romanzo*

«E tanto più, dunque, suonano equivocate e stonate le voci di certi piccoli recensori di romanzi, i quali parlano arbitrariamente di impegno e di evasione, dimostrando soltanto, coi loro poveri criteri, la loro deficienza critica e umana».

b. La questione del *Romanzo*

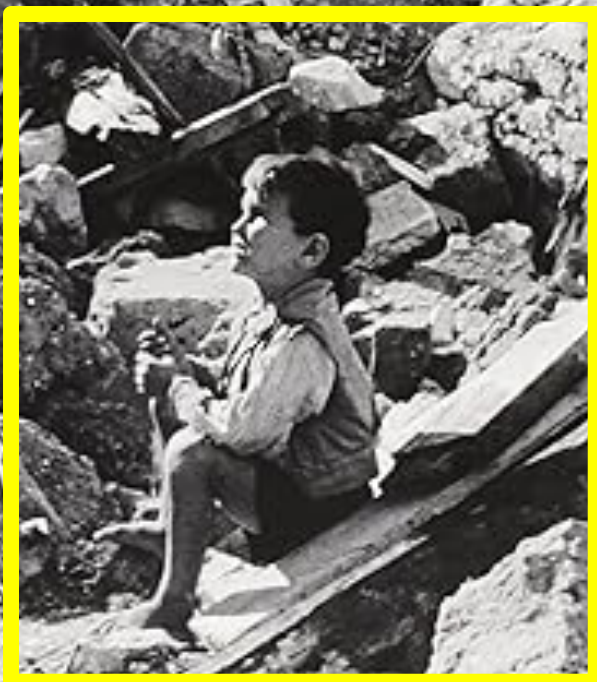
«Essi evidentemente ignorano che un romanzo bello (e dunque, vero) è sempre il risultato di un supremo impegno morale; e che un romanzo falso (e, dunque, brutto) è sempre il risultato di una evasione dal primo e necessario impegno del romanziere, che è la verità».



SUPER ET

ELSA MORANTE **LA STORIA**

Introduzione di Cesare Garboli



GLI STRUZZI 58

Elsa Morante **La Storia**

Romanzo



EINAUDI

Uno scandalo che dura da diecimila anni

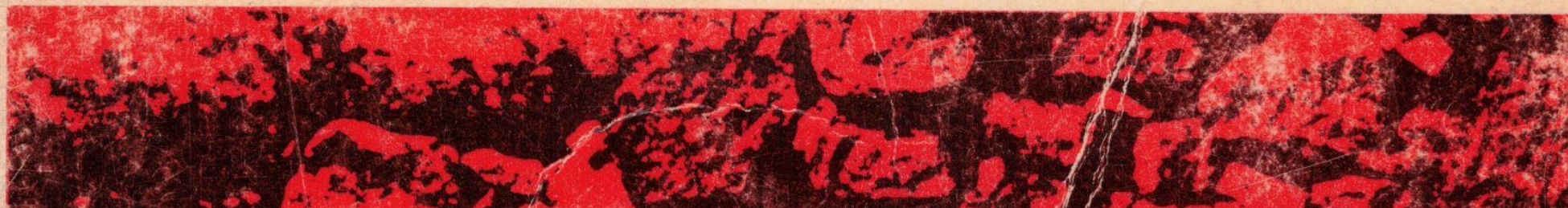


GLI STRUZZI 58

Elsa Morante

La Storia

Romanzo



b. La questione del *Romanzo*

La sfida di un punto di vista

2) Cosa?

Nel testo della Morante

a. Dentro le *storie*

a. Dentro le *storie*

Ida

a. Dentro le *storie*

Nino e Davide

a. Dentro le *storie*

Useppe

a. Dentro le *storie*

«E allora a qualcuno adesso parrà inutile raccontare la restante vita di Useppe, durata ancora poco più di due giorni, e già sapendone la fine. Ma a me non pare inutile. Tutte le vite, invero, hanno la medesima fine: e due giorni, nella piccola passione di un **pischelluccio** come Useppe, non valgono meno di anni. Che mi si lasci, dunque, restare ancora un poco in compagnia del mio **pischelluccio**, prima di tornarmene sola al secolo degli altri».

a. Dentro le *storie*

Useppe come Pinocchio
(Agostino, Arturo,
Pin, Carlino etc)

a. Dentro le *storie*

«Erano entrati in una radura circolare, chiusa da un giro d'alberi che in alto mischiavano i rami, così da trasformarla in una specie di stanza col tetto di foglie. Il pavimento era un cerchio d'erba appena nata con le piogge, forse non calpestata da nessuno. [...] Di là dei tronchi, dalla parte del fiume, una palizzata naturale di canne lasciava intravedere l'acqua; e il passaggio della corrente, insieme all'aria che smuoveva le foglie e i nastri delle canne, variava le ombre colorate dall'interno, in un continuo tremolio».

a. Dentro le *storie*

«Aveva dinanzi un vastissimo spazio di pianure verdi e fiorite, intersecate da grandissimi canali simili a quello che aveva passato io, ma assai più larghi e profondi. I quali s'andavano perdendo in una stesa d'acqua assai più grande ancora; e in fondo a questa sorgevano qua e là disseminati alcuni monticelli, coronati taluno da qualche campanile. Ma più in là ancora l'occhio mio non poteva indovinare che cosa fosse quello spazio infinito d'azzurro, che mi pareva un pezzo di cielo caduto e schiacciatosi in terra : un azzurro trasparente, e svariato da striscie d'argento, che si congiungeva lontano lontano coll'azzurro meno colorito dell'aria».

I. Nievo, Le confessioni di un italiano

a. Dentro la *Storia*

b. Dentro la *Storia*

«Due giorni dopo
il 16 ottobre 1943»

b. Dentro la *Storia*

«Verso la carreggiata obliqua di accesso ai binari, il suono aumentò di volume. Non era, come Ida s'era già indotta a credere, il grido degli animali ammucchiati nei trasporti, che a volte s'udiva echeggiare in questa zona. Era un vocio di folla umana, proveniente, pareva, dal fondo delle rampe, e Ida andò dietro a quel segnale, per quanto nessun assembramento di folla fosse visibile fra le rotaie di smistamento e di manovra che s'incrociavano sulla massicciata intorno a lei».

b. Dentro la *Storia*

«L'interno dei carri, scottati dal sole ancor a estivo, rintronava sempre di quel vocio incessante. Nel suo disordine, s'accalcavano dei vagiti, degli alterchi , delle salmodie da processione, dei parlottii senza senso, delle voci senili che chiamavano la madre; delle altre che conversavano appartate, quasi cerimoniose, e delle altre che perfino ridacchiavano».

b. Dentro la *Storia*

«E a tratti su tutto questo si levavano dei gridi sterili agghiaccianti; oppure altri, di una fisicità bestiale, esclamanti parole elementari come «bere!» e «aria!» Da uno dei vagoni estremi, sorpassando tutte le altre voci, una donna giovane rompeva a tratti in certe urla convulse e laceranti, tipiche delle doglie del parto. E Ida riconosceva questo coro confuso».

b. Dentro la *Storia*

«Sentì suonare delle campane; e le passò nella testa l'avviso che bisognava correre a concludere il giro della spesa giornaliera, forse le botteghe già chiudevano. Poi senti dei colpi fondi e ritmati, che rimbombavano da qualche parte vicino a lei; e li credette, lì per lì, i soffi della macchina in movimento, immaginando che forse il treno si preparasse alla partenza».

b. Dentro la *Storia*

«Però subitamente si rese conto che quei colpi l'avevano accompagnata per tutto il tempo ch'era stata qua sulla piattaforma, anche se lei non ci aveva badato prima; e che essi risuonavano vicinissimi a lei, proprio accosto al suo corpo. Difatti, era il cuore di Useppe che batteva a quel modo».

b. Dentro la *Storia*

«Il bambino stava tranquillo, rannicchiato sul suo braccio, col fianco sinistro contro il suo petto: ma teneva la testa girata a guardare il treno. In realtà, non s'era più mosso da quella posizione fino dal primo istante. E nello sporgersi a scrutarlo, lei lo vide che seguiva a fissare il treno con la faccina immobile, la bocca semiaperta, e **gli occhi spalancati in uno sguardo indescrivibile di orrore**».

b. Dentro la *Storia*

«Useppe...» lo chiamò a bassa voce. Useppe si rigirò al suo richiamo, però gli rimaneva negli occhi lo stesso sguardo fisso, che, pure all'incontrarsi col suo, non la interrogava. C'era, nell'orrore sterminato del suo sguardo, anche una paura, o piuttosto uno **stupore attonito**; ma era uno stupore che non domandava nessuna spiegazione».

b. Dentro la *Storia*

«uno stupore attonito»

b. Dentro la *Storia*

Altri sguardi

a. Dentro la *Storia*

«Useppe, con la testa in su, stava lì a scrutare queste scene, in uno stupore titubante, e ancora confuso. Pareva interrogasse un enigma, di natura ambigua e deforme, eppure oscuramente familiare».

a. Dentro la *Storia*

«Resterà sempre impossibile sapere che cosa il povero analfabeta Useppe avrà potuto capire in quelle fotografia senza senso. Rientrando, pochi secondi appresso, Ida lo trovò che le fissava tutte insieme, come fossero una immagine sola; e credette di riconoscergli nelle pupille lo stesso orrore che gli aveva visto in **quel mezzogiorno alla Stazione Tiburtina**, circa venti mesi innanzi».

a. Dentro la *Storia*

«Il grande male»

a. Dentro la *Storia*

«Potere / Rivoluzione»

a. Dentro la *Storia*

«perché?»

a. Dentro la *Storia*

«Il silenzio, in realtà, era parlante! anzi, era fatto di voci, le quali da principio arrivarono piuttosto confuse, mescolandosi col tremolio dei colori e delle ombre, fino a che poi la doppia sensazione diventò una sola: e allora s'intese che quelle luci tremanti, pure loro, in realtà, erano tutte voci del silenzio. Era proprio il silenzio, e non altro, che faceva tremare lo spazio, serpeggiando a radice più in fondo del centro infocato della terra, e montando in una tempesta enorme oltre il sereno».

a. Dentro la *Storia*

«Il sereno restava sereno, anzi più abbagliante, e la tempesta era una moltitudine cantante una sola nota (o forse solo un accordo di tre note) uguale a un urlo! Però dentro ci si distinguevano ci sa come, una per una, tutte le voci e le frasi e i discorsi, a migliaia, e a migliaia di migliaia: e le canzonette, e i belati, e il mare, e le sirene d'allarme, e gli spari, e le tossi, e i motori, e **i convogli per Auschwitz**, e i grilli, e le bombe dirompenti, e il grugnito minimo dell'animaluccio senza coda... e “che me lo dà, un bacetto, a' Usè?” ».

a. Dentro la *Storia*

«Tutti i semi sono falliti eccettuato uno, che non so che cosa sia, ma che probabilmente è un **fiore** e non un'erbaccia»

3. Come?

Il laboratorio

a. Il testo *alto*

a. Il testo *alto*

Il canone, la difficoltà

Sul «difficile»

Sul «portare in classe»

a. Il testo *alto*

Il farsi carico dell'onere di accompagnarli alla prova del testo difficile, complesso, non immediato, è anzitutto un atto profondamente **democratico**.

a. Il testo *alto*

Orizzonti di senso

Perché lì ci sono gli archetipi

a. Il testo *alto*

«Il mare non ha paese nemmeno lui, ed è di tutti quelli che lo stanno ad ascoltare, di qua e di là dove nasce e muore il sole»

b. Portare in classe

b. Portare in classe

Negoziiazione del senso

b. Portare in classe

Si legge per fascinazione

b. Portare in classe

Si legge per organizzazione

b. Portare in classe

Si legge per verificarsi

b. Portare in classe

Si legge per soddisfazione

c. Un programma triennale

c. Un programma triennale

TERZO ANNO

- 1) C. Collodi, *Pinocchio*
- 2) G. Verga, *Vita dei campi*
- 3) L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*

c. Un programma triennale

ESTATE TERZO ANNO

- 1) G. Ungaretti, *L'Allegria*
- 2) I. Svevo, *La coscienza di Zeno*
- 3) A. Moravia, *Agostino*

c. Un programma triennale

QUARTO ANNO

- 1) I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*
- 2) B. Fenoglio, *Una questione privata*
- 3) P. Levi, *Se questo è un uomo*

c. Un programma triennale

ESTATE QUARTO ANNO

- 1) E. Morante, *L'isola di Arturo*
- 2) L. Bianciardi, *La vita agra*
- 3) I. Calvino, *La giornata di uno scrutatore*

c. Un programma triennale

QUINTO ANNO

- 1) E. Morante, *La Storia* (in tre parti)
- 2) P.P. Pasolini, *Scritti corsari* (scelta)

d. Messa in opera

d. Messa in opera

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì
Lun 27 Nov	Mar 28 Nov	Mer 29 Nov	Gio 30 Nov
COMPITI DI LINGUA E CULTURA LATINA: Tradurre da Ad astra	CONTU ROBERTO: Laboratorio lettura La Stora - Prima parte (3)	CONTU ROBERTO: Laboratorio lettura La Stora - Prima parte (3)	COMPITI DI MATEMATICA: Es pag 36 n 221, 227, 234, 282,
N [redacted] verifiche orali di storia	COMPITI DI MATEMATICA: Studiare la definizione di	COMPITI DI LINGUA E CULTURA LATINA: Portare letteratura.	CONTU ROBERTO: Laboratorio lettura La Stora - Prima parte (3)
(09:00 - 10:00) E [redacted] TE E [redacted]: Verifica	+altri 2	+altri 2	[redacted]: verifiche orali di storia

d. Messa in opera

Mar 30 Gen		Mer 31 Gen	Gio 1 Feb
CONTU ROBERTO: Laboratorio lettura La Stora - Seconda parte (3)		COMPITI DI LINGUA E CULTURA LATINA: Da Ad astra versione n. 393	CONTU ROBERTO: Laboratorio lettura La Stora - Seconda parte (3)
MOLINI VALERIA: storia: spiegazione		CONTU ROBERTO: Laboratorio lettura La Stora - Seconda parte (3)	COMPITI DI MATEMATICA: Studiare definizione pag 53, pag
+altri 2			
Mar 6 Feb		Mer 7 Feb	Gio 8 Feb

d. Messa in opera

Inserimento Valutazione

LAURA LINGUA E LETTERATURA ITALIANA - Orale

Data 18-12-2023 Valutazione 8

Cancella Valutazione Recupera Voto (non fa media) ☐ Invia sms

Note interne Verifica laboratorio lettura (La Storia - prima parte)

Note famiglia/Tipologia della prova Verifica laboratorio lettura (La Storia - prima parte)

Inserimento Valutazione

LAURA LINGUA E LETTERATURA ITALIANA - Orale

Data 30-01-2024 Valutazione 8

Cancella Valutazione Recupera Voto (non fa media) ☐ Invia sms

Note interne Valutazione laboratorio lettura (La Storia - seconda parte)

Note famiglia/Tipologia della prova Valutazione laboratorio lettura (La Storia - seconda parte)

d. Messa in opera

30-07-2007		28/09	20/11	28/11	18/12	30/01	30/01
☐	LAURA	7½	g	7+	8	8	8
		02/10	24/11		18/12	29/01	29/01

Inserimento Valutazione

LAURA LINGUA E LETTERATURA ITALIANA - Orale

Data 30-01-2024

Valutazione **8** ▼

Cancella
Valutazione

Recupera Vot
(non fa medi

☐
Invia sms

Note interne

Note famiglia/Tipologia
della prova

Voto cumulativo laboratorio lettura
(La Storia - Prima e seconda parte)

cfr. lett. inglese

① creatura di
frankenstein

② Friday/Robinson
Crouse

ne aveva
prima del
nome

I.

rifi. sul nome = mancanza di
identità, di veridicità, in
più che stata l'attacco
epiretico: e davvero accaduto
quale l'unico elemento
che ricordi la sua
esistenza? coltellino. è
civile ~~non~~ il Soldato???

Ida non venne mai a conoscere la sorte del suo aggressore, del quale non seppe mai perfino il nome, e neanche cercò di saperlo. Che dopo quella sua bravata colui non le desse mai più notizia e sparisse com'era comparso, per lei era una conclusione certa e naturale, già stabilita in anticipo. Ma tuttavia, fino dalla notte stessa della sua avventura con lui, cominciò a paventare il ritorno. Dopo che lui era partito, pure nel suo stato di sonnolenza e con gesti automatici essa aveva preparato la cena per sé e per Nino, il quale però al solito tardava a rientrare. Al tempo che era bambina, gli accessi del suo male non le lasciavano sempre un appetito vorace; ma stavolta invece, nel mentre che masticava di malavoglia un poco di cibo si assopì in cucina sulla sedia. Verso le nove, la riscosero dall'uscio d'ingresso le grandi scampanellate di Nino che rientrava; e subito dopo avergli aperto l'uscio, andò a coricarsi, cadendo immediatamente in un letargo senza sogni. Dormì a questo modo per qualche ora; finché, a notte alta, in un sobbalzo si risosse, con l'impressione che il tedesco, più alto e grosso del vero, si piegasse dal buio sopra di lei, pronto a riaggredirla, e bisbigliandole nell'orecchio non sapeva che parole sillabate e senza senso, di quelle che si usano coi bambini o con le bestiole domestiche. Accese la luce. La sveglia segnava le quattro; e i fatti del giorno avanti le riattraversarono la coscienza assolutamente lucida in un urto rapido d'ombre taglienti, come un film in bianco e nero. Di là dalla porta chiusa della sua camera c'era quell'altra stanza dove adesso Nino dormiva! Ricordandosi di non avergli nemmeno riassestato il lettuccio, essa rabbrivì per la vergogna e lo sgomento; e spenta febbrilmente la luce, per rifugiarsi nel buio si rannicchiò sotto le coperte.

Fu svegliata alle sei dal suono della sveglia. E quella

81

③ non ha un nome perché: mancanza di identità all'interno di una società che non la riconosce

scrittura molto accurata di comp
sistente. dolo uno stupro

mattina, e le seguenti, tenne le sue lezioni con la sensazione accanita di avere intorno al corpo un alone visibile, quasi un altro suo corpo (ora di ghiaccio ora rovente) che lei doveva rimuovere di continuo. Non si sentiva la stessa Ida di veva rimuovere di continuo. Non si sentiva la stessa Ida di prima; ma un'avventuriera proiettassero sui suoi scolari e su tutti che le sue membra proiettassero sui suoi scolari e su tutti quanti il disonore dello stupro e che sulla sua faccia, come su una cera bagnata, fossero impressi i segni dei baci. Nella sua vita, fuori di Alfio essa non aveva mai accostato nessun uomo, nemmeno col pensiero; e adesso la sua avventura le pareva scritta dovunque, come un adulterio clamoroso.

In istrada, se appena da lontano scorgeva un militare tedesco, subito credeva di riconoscere quello là (a una certa andatura, a un certo piglio del capo o delle braccia) e scandagliava col batticuore. E simile timore nuovo aveva fugato in lei temporaneamente l'altro timore delle persecuzioni naziste. Anche l'inaspettata ricomparsa del suo male, a tanti anni dalla guarigione, non la preoccupava. Nel fondo era convinta (e non si sbagliava infatti) che l'accesso non si sarebbe ripetuto. Rifletté da principio se consigliarsi col farmacista per un calmante speciale, non rammentando più il nome di quello già usato in Calabria; ma poi rinunciò, sospettosa che il farmacista potesse indovinare, peggio ancora che l'antica sua malattia nascosta, pure le circostanze di questa ricaduta tardiva.

Ogni giorno, rincasando, spiava da dietro l'incrocio verso il portone, con la paura di rivedere colui là in attesa, come per un appuntamento. Poi, traversato l'androne di corsa, cominciava a sospettare che lui, con l'esperienza che aveva dei suoi orari, l'avesse già preceduta sul pianerottolo: e di trovarselo pronto là davanti all'uscio, con l'aria di fare una sorpresa. Teneva l'orecchio se udisse il suo fiato, le pareva addirittura di avvertirne l'odore, e si trascinava senza forza su per la scala, perdendo colore via via che si avvicinava al sesto piano. Aperto l'uscio, a uno sguardo gettato di sbieco, credeva di scorgere il suo berretto in cima all'attaccapanni, nel punto dove lui l'aveva lasciato quel giorno all'entrare.

Durante i pomeriggi in casa, ogni momento si aspettava una sua nuova invasione. E quest'ansia la prendeva soprattutto quando era sola, come se la presenza di Nino la salvaguardasse dal rischio. Ogni tanto, andava a mettersi di vedetta nell'ingresso, con l'orecchio all'uscio, paurosa di ri-

82

dire quel passo risoluto
orecchi, riconoscibile fra
più che poteva di trattener
il lettuccio era impedita
delle membra, che quasi
Le notti, in questo p
risveglio, non ricordava
le succedeva ancora, co
sonno con l'impression
peso così caldo che qua
gnandole la faccia di s
orecchi non più delle
prensibili, in un tedesco
Essa non aveva mai
al punto che non lo gu
Il suo corpo era cresci
pure nella sua prima g
grosso alle caviglie, co
mente sfiorito. L'unica
me una malattia, a defo
la vedovanza, lei non
tesse usarlo come un co
quella sua eccessiva gra
delle membra, esso le
di fatica.

Adesso, dopo quel p
del suo corpo si sentiva
albe ancora buie, al do
lacciarsi il busto, o ag
metteva a piangere.
Il coltelluccio che c
mo giorno lo aveva na
in fondo a una cassapa
E non aveva più osato
cenci, né di riaprire la
ne avvertiva ogni volta
un testimone pavido c
minosa.

Però via via, col tra
che il proprio spavento
un'assurdità. A quest
che fronte lontano, a
gli ebrei. Ma la sua
chi? $\triangleleft$ dimenticare?

chi è morto
ma se
non lo tole?
x le altre? il mostro

dire quel passo risoluto che sempre le era rimasto negli orecchi, riconoscibile fra tutti i passi della terra. Evitava più che poteva di trattenersi nel salotto-studio; e nel rifare il lettuccio era impedita da un peso terribile delle braccia e delle membra, che quasi la faceva svenire.

Le notti, in questo periodo, non sognava; o almeno, al risveglio, non ricordava di avere avuto sogni. Però spesso le succedeva ancora, come la prima notte, di scuotersi dal sonno con l'impressione che colui le fosse vicino, con un peso così caldo che quasi la scottava. E che la baciasse bagnandole la faccia di saliva: e intanto le sillabasse negli orecchi non più delle paroline, ma dei rimbrotti incomprendibili, in un tedesco minaccioso.

Essa non aveva mai avuto confidenza col proprio corpo, al punto che non lo guardava nemmeno quando si lavava. Il suo corpo era cresciuto con lei come un estraneo; e neppure nella sua prima giovinezza non era mai stato bello, grosso alle caviglie, con le spalle esili e il petto precocemente sfiorito. L'unica gravidanza sofferta era bastata, come una malattia, a deformarlo per sempre; e in seguito, con la vedovanza, lei non aveva pensato più che qualcuno potesse usarlo come un corpo di donna, per farci l'amore. Con quella sua eccessiva gravezza dei fianchi, e patito nel resto delle membra, esso le era diventato, oramai, solo un peso di fatica.

Adesso, dopo quel pomeriggio malfamato, in compagnia del suo corpo si sentiva più sola. E mentre si rivestiva nelle albe ancora buie, al dover fare certi gesti intimi, quali allacciarsi il busto, o agganciarsi le calze, irresistibilmente si metteva a piangere.

Il coltelluccio che colui le aveva dato, essa fino dal primo giorno lo aveva nascosto in fretta e furia nell'ingresso in fondo a una cassapanca piena di cenci e di cianfrusaglie. E non aveva più osato di riguardarlo, né di smuovere quei cenci, né di riaprire la cassapanca. Ma passando per di là, ne avvertiva ogni volta un urto nel sangue, tremando come un testimone pavido che sa il nascondiglio della preda criminosa.

Però via via, col trascorrere dei giorni, essa si persuase che il proprio spavento d'incontrare ancora il soldato era un'assurdità. A quest'ora colui doveva già trovarsi in qualche fronte lontano, a violentare altre donne o a fucilare degli ebrei. Ma la sua minaccia, per lei, era deleguata. Fra

chi è morto
ma se
non lo tole?
x le altre? il mostro

oio
post
gravid.
e
ancora
un
corpo
di
donna
mera
vigiloso

paura di
sentire
le sue
mani?

la paura
di ogni
cosa
collegata
a lui

«Uno stupore attonito». L'innocenza e l'indecenza in Elsa Morante

Roberto Contu

Palermo, 16 febbraio 2024

